MINISTRI E AMICI DI CRISTO[1]

GIORNO DI ESULTANZA E DI TRISTEZZA

Oggi è giorno di esultanza per la Chiesa milanese. Una schiera di novelli sacerdoti, forze fresche e ardenti del Vangelo, si aggiunge al numero degli Operai di Dio.

Penso alla gioia pura e immensa che inonda il cuore di ciascuno di voi, dilettissimi neo-consacrati, in questa ora sognata da lungo tempo, affrettata da desideri intensi, preparata da molti anni di preghiere, di esercizio spirituale, di studi severi. Penso alla gioia delle vostre famiglie, alla gioia della vostra parrocchia di origine e della vostra parrocchia di destinazione, dove siete stati implorati e attesi a lungo.

Oggi è, però, anche un giorno di tristezza per la Chiesa milanese. Quanto è vero che sulla terra non c'è rosa senza spina! Un indicibile strazio mi prende al cuore, pensando ai più che cento parroci, di cui taluni malati, taluni vecchi, taluni logorati anzitempo dall'eccessivo lavoro, che avevano con ripetute insistenze invocato un aiuto e, non ricevendolo andranno sospirando: «Perché non sono stato esaudito? come è possibile tirare avanti ancora?». Io penso agli agglomerati di case popolari senza chiesa e senza prete; penso ai cari immigrati che hanno bisogno non solo di casa, di lavoro e di pane, ma anche di assistenza spirituale per la loro anima e per quella dei loro figliuoli; penso ai pensionati operai e studenteschi, agli ospedali, alle scuole, agli oratori, alle parrocchie dove l'appassionata speranza di avere oggi un giovane prete è andata delusa.

Come è vasta la messe e come gli operai al paragone sono pochi! Si è potuto soddisfare solo a un terzo delle richieste.

Non ci resta che raccogliere la pressante esortazione evangelica la quale ci spinge a pregare il Padrone della messe perché mandi operai. L'iniziativa della vocazione è di Dio. La vocazione non sale dal basso ma scende dall'alto. Tuttavia dal basso deve essere implorata con preghiere, penitenze e sacrifici. E non basterà pregare per un numeroso risveglio di vocazioni sacerdotali, ma sarà necessario chiedere anche la perseveranza degli eletti mediante la loro corrispondenza fedele, cosciente e generosa, e soprattutto occorrerà implorare la santità dei sacerdoti.

GIORNO DI RINGRAZIAMENTO

Non è conveniente, però, che la tristezza per ciò che ci manca, soffochi la gioia per ciò che ci è stato concesso, così che ci faccia dimenticare il grande ringraziamento dovuto al Signore.

[1] 27 giugno 1964, Duomo di Milano.

Sessantasei nuovi sacerdoti non sono pochi, anzi sarebbero sufficienti alla nostra vasta arcidiocesi in condizioni normali, vale a dire se l'immigrazione massiva degli anni scorsi e i nuovi uffici richiesti dalle condizioni della vita moderna, non avessero messo in crisi tutta la nostra tradizionale assistenza religiosa.

Anzi, a considerare bene le cose, c'è da meravigliarsi che in una società come la nostra sorgano ancora dei sacerdoti. In un mondo dove domina lo spirito di godimento, dove l'oltracotanza dei sensi sfacciatamente irride e oltraggia il pudore, l'innocenza e le stesse virtù familiari, dove la tecnica e il progresso da molti sono distorti all'esaltazione della materia e alla negazione più o meno esplicita dei valori dello spirito, dove la Chiesa è spesso considerata come sopravvivenza di un pensiero superato, guardata con sospetto e oppugnata nei suoi diritti, in un mondo siffatto trovare sessantasei giovani che, voltando le spalle a ogni profferta di carriera terrena, talora, venendo in contrasto con l'ambiente sociale familiare (si noti che quasi una metà di essi sono entrati in Seminario in età adulta), liberamente scelgono di seguire da vicino il Crocifisso Risorto, di continuarne il ministero di carità, di rappresentarlo in mezzo agli uomini con la fede, la parola e l'esempio, senza nessuna prospettiva di ricompensa se non quella del suo divino amore, non c'è da lagnarsi che siano pochi, ma c'è da stupirsi come di fronte a un enorme miracolo. Rallegriamoci dunque, e confidiamo: il Signore non ci ha abbandonati, egli è ancora con noi, se ancora suscita da mezzo a noi e per noi i suoi sacerdoti.

Rivolgiamo, dunque, lo sguardo e il cuore al misericordioso e miracoloso dono di Dio, a questi cari sacerdoti novelli. Oggi a loro Cristo rivolge parole piene di destino e di passione: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi...» (Gv. 20, 21).

Tra poco usciranno dal Duomo per recarsi in mezzo al mondo, luogotenenti di Cristo: con gli stessi poteri, perché sono suoi ministri; con lo stesso amore, perché devono essere suoi amici. Ogni sacerdote è ministro e deve essere amico di Cristo.

IL SACERDOTE É IL MINISTRO DI CRISTO

Il sacerdote è fatto ministro di Cristo in forza del sacramento dell'Ordine che, consociandolo intimamente e permanentemente al sacerdozio del Signore Gesù, lo riveste della stessa autorità e degli stessi divini poteri.

Non c'è nessun legame necessario tra le qualità personali del sacerdote e la validità delle sue funzioni. Nulla nel carattere impresso dall'ordinazione presbiterale, nulla nei poteri derivanti dal carattere sacerdotale, dipendente dalle doti o dal valore della persona del sacerdote. Per quanto un ordinato possa essere o possa rendersi indegno, non per questo il carattere sacro diminuisce o svanisce in lui, non per questo le consacrazioni eucaristiche e le confessioni operate da lui sono meno valide.

L'affermazione della Chiesa, a questo proposito, è sempre stata chiara e precisa, anche se talvolta ha dovuto contrastare con opinioni diverse, sostenute da persone di molto valore. Essa ha insegnato sempre che la validità dei sacramenti non deriva dal sacerdote che li amministra, ma da Cristo che agisce in lui. S. Agostino ha dato a questa verità l'espressione più efficace: «Battezzi Paolo o battezzi Giuda, non importa: è Cristo che battezza».

Il prete agisce come strumento, o meglio, secondo l'espressione paolina, come ministro di Cristo. Egli non è la sorgente, ma il canale. Possa questo canale trattenere almeno un poco dell'acqua di vita che convoglia verso le anime!, anch'egli ne ha bisogno come gli altri e più degli altri.

Mette conto d'insistere un momento sull'aspetto ministeriale del nostro sacerdozio per le prospettive pratiche offerte da questa verità.

Anzitutto la certezza che il valore del sacramento non promana dalla santità del prete, ma da Cristo, libera il prete che amministra e il fedele che riceve il sacramento da ansietà e scrupoli e infonde in tutti una sicurezza rasserenatrice.

Inoltre il richiamo assiduo che la funzione del sacerdote è di strumento e non di attore principale, di ministro e non di capo, tiene il prete vigile e disponibile agli ordini del Capo e alle necessità del servizio. Se è strumento, non si appartiene più, ma è di Cristo per le anime. Non può progettare la propria vita o determinare l'orario della sua giornata secondo i propri gusti, ma secondo la volontà di Cristo, determinata in concreto dalle disposizioni del Superiore e dal bisogno delle anime.

Infine, se il sacerdote è il ministro e non il capo, se è l'operatore strumentale e non il principale, non può, non deve mai piegare le anime a sé ma a Dio cui appartengono e in cui solo è il loro bene. Le pecorelle non sono del servitore incaricato di condurle al pascolo, ma del pastore padrone: se il servitore se le tenesse per sé, sarebbe uno sleale e un ladro. Il prete è incaricato da Cristo di salvare le anime. Ma che significa salvare le anime? semplicemente questo: portarle in Dio.

Cristo l'ha detto con esplicita chiarezza: «Io voglio che là dove sono io, anch'essi siano con me» (Gv. 17, 24).

Tutto ciò esige una singolare purezza, soprattutto di cuore. Una purezza che nessuno può essere sicuro di possedere, se il suo cuore non è tutto pieno dell'amore di Cristo. Solo chi ama perdutamente il Pastore, può condurre degnamente il gregge ai pascoli della salvezza.
Ce lo conferma Cristo quando dice a Pietro: «Mi ami tu? pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 17).

Solo perché ama Cristo più degli altri, Pietro è trovato degno della missione pastorale su tutti gli altri.

IL SACERDOTE É L'AMICO DI CRISTO

Cristo ha voluto che i sacerdoti non solo fossero suoi ministri ma anche suoi amici. Anzi egli ha tenuto talmente al secondo aspetto, che si è proibito di chiamarli ancora servi, per chiamarli amici (Gv. 15, 15).

Se diventare ministri, è cosa passiva che dipende solo dalla consacrazione sacerdotale, diventare amici, non è possibile senza un'attiva, intima, assidua collaborazione alla grazia che è scesa in voi, diletti sacerdoti novelli, per l'imposizione delle mie mani. La Chiesa la quale insegna con forza che l'autorità e i poteri del sacerdote sono indipendenti dalla sua santità, con altrettanta forza, e forse maggiore, inculca al sacerdote l'esigenza di essere santo, vale a dire amico di Cristo.

Il sacerdote deve essere santo perché deputato a ministeri santi: il ministero circa il Corpo Mistico di Cristo.

Il sacerdote deve essere santo perché se l'efficacia dei sacramenti è disgiunta dalle sue qualità umane e soprannaturali tuttavia è condizionata dalle disposizioni spirituali del fedele. Ora a creare nel fedele disposizioni sempre più ampiamente favorevoli, le qualità personali del sacerdote possono giocare una parte di non lieve importanza. Egli, dunque, santificherà sé stesso per santificare gli altri. E con il santificare gli altri santificherà se stesso, a condizione che egli viva il ministero che gli è stato affidato al livello voluto da Cristo e nello spirito della carità pastorale.

Ne consegue, cari sacerdoti novelli, che da oggi il vostro primo e più urgente impegno dovrà essere quello di conservare, sviluppare, portare al suo compimento la singolare amicizia che con l'ordinazione sacerdotale avete contratto con il Signore Gesù.

Le linee fondamentali di questa amicizia vi sono suggerite da alcune stupende espressioni di san Giovanni Battista, conservate dall'Evangelista omonimo. Eccole: «Lo Sposo è colui che possiede la sposa. Invece l'amico dello Sposo è colui che gli sta vicino, che l'ascolta, che alla voce dello Sposo s'inebria di gioia. Orbene questa gioia è completa in me. Ora è lui che deve crescere, la mia parte è di scomparire» (Gv. 3, 29-31).

Intendete: lo Sposo è colui che possiede la sposa, cioè la Chiesa, e quindi è il padrone delle anime.

Intendete ancora: l'amico dello Sposo è colui che gli sta vicino, alla sua porta. Lo Sposo Eucaristico, voli lo sapete bene, amatissimi sacerdoti, abita nel tabernacolo. Gli amici suoi sono quelli che amano I lunghi effuse colloqui davanti a quella porticina, e il popolo Cristiano li scopre vicino allo Sposo anche nelle ore in cui il tempio, è più deserto. Ci sono dei preti, diceva il Curato d'Ars, che fanno rumore sui giornali; e ci sono preti chef anno rumore davanti al tabernacolo. Egli preferiva questi. E anch'io.

Intendete inoltre: l'amico dello Sposo è colui che l'ascolta. Dove parla lo Sposo? nella Sacra Scrittura e nei Superiori. Oggi, lo sò, siete tutti pronti, o meravigliosi miei giovani sacerdoti, ad ascoltare, a seguire la parola dello Sposo, che risuona in quelle due fonti. Lo sarete anche domani? Sì, lo sarete sempre, se non cesserete mai di essergli amici.

Intendete infine: l'amico alla voce dello Sposo s'inebria di gioia. Provate a pensare alla gioia di san Tommaso d'Aquino, quando sentì l'Amico crocifisso sussurrargli nel cuore: «Hai scritto bene di me, Tommaso». Io vi auguro che giunti alla sera delle vostre operose e faticose giornate, possiate sentire la voce dell'Amico sussurrarvi in fondo all'anima: «Hai parlato bene di me; hai celebrato bene; hai pregato bene; hai confessato bene; hai sofferto bene; hai visitato bene gli ammalati; hai educato bene i fanciulli, i giovani...».

Non c'è gioia al mondo che possa essere comparata a quella che erompe dal sussurro di una di queste parole dello Sposo. Ma quando questa gioia inonda il cuore di un prete, allora più niente e più nessuno lo arresta: non il caldo e non il freddo, non l'acqua e non il vento, non la malattia e non la salute, non la povertà e non la ricchezza, non l'umiliazione e non la gloria, non la morte e non la vita. Allora prende il suo bene dovunque lo trova; nella tradizione e nell'innovazione, nelle forme consuete e in quelle aggiornate dai progressi della psicologia, pedagogia e sociologia

religiosa; fa quello che si è sempre fatto, e osa quello che non si è mai fatto con la prudenza di sempre.

Allora una cosa sola gli importa: che lo Sposo cresca e scompaia l'amico dello Sposo.